

C SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 20 GIUGNO 1958Presidenza del Presidente **CORRIAS****I N D I C E**

Disegno di legge: «Norme per la esecuzione del piano particolare per la trasformazione integrale delle zone olivastrate». (25) (Discussione):

PRESIDENTE	1920
TORRENTE	1920-1925-1926
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	1920
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	1921
COVACIVICH	1921
CASTALDI	1921
CASU, relatore	1924
DE MAGISTRIS, relatore	1925

Fatto personale:

SOTGIU GIROLAMO	1913
PRESIDENTE	1913

Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):

PAZZAGLIA	1914-1917
DEL RIO, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	1916
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	1918-1919
PULIGHEDDU	1919

Sull'ordine del giorno:

PIRASTU	1926
CARDIA	1926
PRESIDENTE	1926-1927
CHERCHI	1927
BROTZU, Presidente della Giunta	1927

norma dell'articolo 69 del Regolamento interno, per fatto personale, l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Da alcuni resoconti di stampa risulta che l'onorevole Pinna ha affermato che la mia collaborazione al « Tevere » per difendere le posizioni razziste del fascismo non mi dava titoli a parlare. Poichè una mia semplice negazione dell'addebito potrebbe servire a poco, io invito formalmente l'onorevole Pinna a produrre gli articoli da me pubblicati sul « Tevere » o su qualsiasi altro giornale, periodico o rivista, e dai quali risulti il razzismo del quale l'onorevole Pinna mi accusa.

Se questo l'onorevole Pinna non farà, risulterà chiaro a tutto il Consiglio che ci si trova dinanzi a un volgare mentitore, i cui titoli a parlare in questa assemblea saranno da mettere in dubbio.

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, mi farò interprete della sua lagnanza presso l'onorevole Pinna, il quale darà indubbiamente chiarimenti in proposito.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

Per prima viene svolta una interpellanza Pazzaglia al Presidente della Giunta e all'Assesso-

La seduta è aperta alle ore 11 e 40.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Fatto personale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, a

re ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Per conoscere: 1.o) quali interventi abbiano svolto o intendano svolgere al fine di ottenere la esecuzione di urgenti opere di sistemazione del porto di Sant'Antioco, quale il ripristino dei fondali, la costruzione dei binarioni, la costruzione di un capannone per il deposito di merci; 2.o) se intendono svolgere un deciso intervento presso gli organi del Governo al fine di ottenere la prosecuzione del tronco ferroviario Domusnovas-Carbonia fino a Santo Antioco, nonchè al fine di prospettare la assoluta esigenza di costruire una nuova banchina per l'imbarco del sale al fine di consentire il disimpegno del maggior lavoro che deriverà dal prossimo impianto delle saline nelle adiacenze; 3.o) se non ritengano opportuno ottenere il ripristino dei collegamenti diretti con gli scali di Genova e Livorno della società di navigazione Tirrenia, e la esecuzione del canale congiungente l'attuale zona marina dalla città di Sant'Antioco ed il golfo di Palmas ». (105)

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che mi accingo ad illustrare ha lo scopo di conoscere gli interventi della Giunta regionale in ordine ai problemi di Sant'Antioco. Seppure in linea di massima questi problemi possono essere compresi nel più vasto ambito dei problemi del Sulcis, della cui situazione critica anche Sant'Antioco risente, non può dubitarsi che alcuni di essi, cioè i problemi del porto, possano essere esaminati e risolti a parte.

Ho ritenuto anche di presentare la interpellanza in esame, per conoscere se sia noto il programma del Governo nazionale in ordine a questi problemi e quali passi abbia fatto o intenda fare l'onorevole Assessore ai trasporti presso i Ministeri competenti per ottenere la realizzazione di un concreto intervento da parte dello Stato. Debbo dire subito che la mia

interpellanza prospetta sia esigenze indifferibili per l'attività del porto, sia la possibilità di sviluppo del porto stesso se verranno costruite tutte le opere indispensabili perchè questo sviluppo sia favorito.

Dobbiamo infatti tener presente che il porto di Sant'Antioco, per le protezioni naturali prima che per le opere eseguite, presenta caratteristiche veramente positive. Esso è oggi dotato di una attrezzatura, per il carico e scarico delle merci, sufficiente per far fronte al movimento verificatosi in questi anni. Si deve prevedere però, un movimento maggiore e diverso di merci in arrivo e in partenza, per cui queste attrezzature hanno bisogno di essere adeguate e potenziate, così come è necessario eseguire quei lavori di manutenzione che consentano il normale svolgimento delle attività attualmente in corso.

Ritengo che all'onorevole Assessore ai trasporti sia pervenuta una relazione — da parte delle categorie economiche interessate ai problemi del porto di Sant'Antioco — che riflette esigenze analoghe a quelle che io ho prospettato nella mia interpellanza. Ritengo, quindi, che l'Assessore avrà avuto già occasione di conoscere i dati che in questa relazione sono contenuti, per cui mi limiterò, a completamento delle notizie fornite dagli organismi economici interessati, a precisare succintamente alcuni argomenti a favore delle esigenze prospettate nella mia interpellanza.

Sulla necessità di ripristinare i fondali, dirò subito che a Sant'Antioco attraccano ogni mese almeno due navi tipo « Liberty » soltanto per il carico dei minerali lavorati e prodotti dalla Società Miniere Santa Vittoria, i cui stabilimenti sono stati, fra l'altro, finanziati con fondi della Regione Sarda. Le navi del tipo « Liberty » richiedono dei fondali di 8 metri e, mentre tale profondità esiste nei moli di Sant'Antioco, il continuo movimento sottomarino ha ridotto a poco più di sette metri il fondale del canale di accesso al porto. Se non si dovesse procedere immediatamente al ripristino dei fondali, questa attività dovrebbe essere sospesa. Ed è sorprendente che, pur essendovi in prossimità del porto di Sant'Antioco una draga,

ancora non sia stato provveduto da parte degli organismi dello Stato all'esecuzione dei lavori necessari.

Sulla necessità prospettata nella interpellanza di costruire i binarioni per le gru nei moli di ponente e nei moli sanitari, dirò che il molo di testata e il molo di levante sono già ben serviti dai binarioni, sui quali corrono delle gru veramente moderne; tali moli possono essere però utilizzati soltanto per il movimento del carbone e della barite. Quindi, pur non sussistendo necessità di nuove gru, è necessario creare la possibilità di movimento e di carico e di scarico delle merci anche nei moli di ponente e di sanità, oltre che nei moli di testata e di levante.

Bisogna anche tenere presente, fra l'altro, che il molo di ponente e il molo di levante sono sempre ingombri di minerali e che, di conseguenza, lo svolgimento delle altre attività portuali ne è impedito.

Ho prospettato anche la esigenza dell'apertura di un varco tra la zona marina di Sant'Antioco e il porto, e questo mi pare che sia il punto centrale della mia interpellanza. Tutto il traffico delle navi che da Portovesme, Carloforte e dai porti più a nord della costa occidentale sarda, si svolge con Cagliari passando da Sant'Antioco, deve avvenire oltre l'isola di Sant'Antioco, mentre potrebbe svolgersi più agevolmente attraverso il golfo di Palmas. Non si tratta di realizzare un'opera che renda più agevole il carico, ma un'opera che consenta, in determinati periodi dell'anno, lo svolgimento del traffico; le condizioni del mare di là dell'isola di Sant'Antioco impediscono infatti in determinati periodi tutto il movimento di piccolo cabotaggio, tra Cagliari, Portotorres e Carloforte. Il traffico potrebbe invece svolgersi tranquillamente perchè il Golfo di Palmas, attraverso il quale dovrebbero passare questi mezzi di piccolo cabotaggio, è uno dei golfi più tranquilli e più calmi esistenti nella zona.

L'esigenza di questo passaggio non è nuova, ma è anzi molto antica: persino i romani la sentirono, tanto è vero che vediamo ancora il ponte sopraelevato che consentiva il passaggio fra la zona marina e la zona del golfo di Sant'An-

tioco. Di recente è stato scavato un canale che dovrebbe consentire il passaggio fra la zona marina di Sant'Antioco e il golfo di Palmas, ma l'opera è in abbandono e non passerà molto tempo che tutti i quattrini spesi per realizzarla potranno considerarsi gettati al vento. Noi dobbiamo ribellarci a questo spreco di danaro pubblico e dobbiamo chiedere il completamento dell'opera, che sarà, sì, costoso, ma agevolerà il traffico marino, avvantaggerà la vasta categoria dei pescatori (che rappresenta la maggioranza della popolazione di S. Antioco) e contribuirà notevolmente al ripopolamento della zona marina dell'isola.

L'altro punto che tratta la mia interpellanza riguarda la creazione di un capannone per il deposito di merci varie; credo che questo punto non abbia bisogno di essere a lungo illustrato. S. Antioco — e il suo porto in particolare — è tutto occupato dai minerali della miniera di Santa Vittoria; non vi si trova un locale per il deposito di merci varie. La impossibilità di conservare adeguatamente le merci crea ovviamente molte difficoltà.

Con la interpellanza ho voluto affrontare, come ho già detto, non solo i problemi del momento, ma anche quelli attinenti allo sviluppo del porto.

La via del mare ha sempre costituito la via più economica, specialmente per i trasporti a lunga distanza; la esistenza di collegamenti rapidi e frequenti fra il Sulcis, di cui S. Antioco è il porto, e la penisola agevolerebbe lo sviluppo di tutta la zona. A ciò contribuirebbero sia il ripristino delle linee periodiche della Tirrenia, che collegavano S. Antioco con Genova e Savona e che si svolgevano anche prima che il porto avesse l'attrezzatura attuale, sia il collegamento diretto di S. Antioco con tutto il suo entroterra, attraverso la linea ferroviaria statale.

Aggiungasi che attraverso la ferrovia, Sant'Antioco, città di dieci mila abitanti, verrebbe ben collegata con Cagliari e con tutta la Sardegna, che i tempi dei viaggi sarebbero sensibilmente ridotti e che si eviterebbero gli alti costi per numerosi trasbordi delle merci.

Nel quadro dello sviluppo del porto si deve

inserire anche il problema del prevedibile futuro movimento del sale. Con la mia interpellanza domando di conoscere anche se esista un programma per l'auspicato impianto delle saline e se e quando questo programma verrà realizzato. Mi pare che proprio nel momento in cui il Governo italiano stipula con Paesi esteri accordi per la importazione di sale marino, dovrebbe essere interesse della Sardegna richiedere il potenziamento delle saline già esistenti e sollecitare la realizzazione di quella di S. Antioco, realizzazione che appare, dalle notizie in nostro possesso, economicamente e industrialmente consigliabile. Mi rendo perfettamente conto che la maggior parte dei provvedimenti da adottare sono di competenza dello Stato; mi auguro però che l'Assessore voglia intervenire o sia già intervenuto presso gli organi competenti per ottenere sull'argomento quelle assicurazioni e quegli impegni che sono attesi dalla popolazione di S. Antioco. Mi auguro anche che a tali organi dello Stato non sfugga l'importanza che specialmente in questo momento di particolare disagio per la vita di quella città e di tutto il Sulcis può avere l'esecuzione di opere che assicurino il normale funzionamento dell'attività portuale, garantiscano il lavoro che oggi manca, e aprano, quindi, nuove prospettive per un domani che, se non verranno affrontati con decisione i problemi tutti della zona, sarà causa di non poche preoccupazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. L'interpellanza illustrata ora ha prospettato al Consiglio problemi di indubbia importanza, che non riguardano soltanto la cittadina di S. Antioco, ma interessano tutta la zona sulcitana. Gli stessi problemi sono stati di recente ripresi in una lunghissima memoria che mi è stata presentata dai portuali di S. Antioco; purtroppo, però, sono problemi che esulano dalla diretta competenza della Regione, per cui la nostra azione è limitata ad un intervento presso gli organi dello Stato, ai

quali sono state rappresentate e illustrate le esigenze contenute nella interpellanza e nella memoria presentata dai marittimi.

Io non posso dunque fare altro, oggi, per rispondere all'onorevole interpellante, che dare lettura della risposta che è pervenuta all'Assessorato dagli organi dello Stato. Per quanto riguarda il primo punto, la risposta dice testualmente: « Ripristino dei fondali. Per le esigenze della Società Mineraria Pertusola, venne richiesto il ripristino dei fondali del canale di ponente nel quale si effettuano le operazioni di carico dei minerali provenienti dalle miniere di S. Giovanni, Ingurtosu e Buggerru. Tale richiesta verrà presa in considerazione nel prossimo esercizio finanziario, non appena si renderà disponibile una draga idonea per tale lavoro, non potendo questo essere eseguito dalla draga "Sassari" perchè la profondità di scavo che questa può raggiungere è di soli metri 6, in luogo dei metri 8,50 richiesti.

Installazione di binarioni per grue. L'impiego nella banchina di ponente delle grue esistenti potrebbe avvenire soltanto installando in testa una piattaforma girevole per permettere al carrello trasbordatore delle grue esistenti di ruotare dell'angolo occorrente per imboccare il binarione di scorrimento della detta banchina. Risultando però detta piattaforma di notevoli dimensioni, dato il peso delle grue esistenti, l'Ufficio del Genio Civile è del parere che, dato il costo elevato delle installazioni, risulterebbe più conveniente installare due grue da tonnellate 1.500 più 3 più idonee per il carico e lo scarico di merci varie a cui la banchina di ponente è destinata, specie se a S. Antioco dovrà fare scalo in futuro una regolare linea di collegamento marittimo. Tale soluzione corrisponde alla richiesta avanzata a suo tempo dalla Compagnia portuale di S. Antioco al Ministero dei lavori pubblici che, con disposizione del 25 gennaio 1955, numero 647, ha autorizzato il predetto ufficio a redigere il progetto attualmente in fase di approntamento.

Costruzione di un capannone per deposito di merci varie. Ciò potrebbe essere preso in considerazione su richiesta della Camera di Commercio, purchè sia giustificato dalla necessità di

custodire merci in collettame, il cui transito può prevedersi solo con il ripristino dello scalo di S. Antioco per una regolare linea marittima ».

Prosecuzione fino a S. Antioco del tronco ferroviario Domusnovas-Carbonia: la esigenza prospettata dall'onorevole interpellante ha indubbiamente la sua giustificazione se si pensa che il porto di seconda classe di S. Antioco, in rapporto al volume di traffico, è il secondo della Sardegna e pertanto, al pari degli altri tre maggiori porti commerciali, dovrebbe essere servito dalla rete delle ferrovie dello Stato. E' pur vero che le merci in transito a S. Antioco sono eccezionalmente costituite dall'imbarco di carbone e minerali vari, provenienti dal suo immediato retroterra servito dalla rete delle F.M.S. e dai servizi di trasporto su gomma, ma non si può oggi prevedere quale potrebbe essere l'influenza sul movimento commerciale in arrivo al porto, ove l'esistenza di un allaccio alla rete statale delle ferrovie rendesse possibile la utilizzazione del numeroso naviglio che oggi arriva prevalentemente scarico.

Il problema quindi, oggi di difficile impostazione economica, deve essere guardato, proiettato nel futuro alla luce anche delle prevedibili modifiche delle correnti di traffico isolate, in dipendenza della immissione in servizio delle navi traghetto, nonché della sistemazione definitiva dei servizi marittimi interessanti i porti occidentali. A tal fine è stata già prevista una riunione di tecnici dell'Amministrazione regionale e degli organi periferici della Amministrazione ferroviaria, allo scopo di studiare un nuovo piano regolatore delle ferrovie della Sardegna.

Ripristino dei collegamenti diretti con gli scali di Genova e Livorno: come ho avuto già modo di dichiarare in risposta ad una interrogazione, la politica dell'Amministrazione regionale in ordine al collegamento dei porti della Sardegna con la Penisola, è stata programmata e precisata nelle richieste che, d'intesa con gli altri Enti regionali interessati, sono state avanzate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'Ufficio regioni e al Ministero della marina mercantile, fin dallo scorso anno. Tali richieste, determinate dal prossimo rinno-

vo della convenzione con la Società Tirrenia, contemplano fra l'altro il ripristino delle linee che costituivano nell'anteguerra il « periplo sardo », con scalo a Carloforte e S. Antioco. Su tale richiesta si insisterà, pur non trascurando di seguire attentamente lo svolgimento di quei fatti e circostanze che potrebbero, in un certo momento, orientare la politica regionale verso altre direttive che si presentassero più vantaggiose per l'economia generale dell'Isola in dipendenza di prevedibili spostamenti delle correnti di traffico.

Questi spostamenti potrebbero essere provocati dalla prossima istituzione del servizio merci per mezzo di navi traghetto nonché dall'attività che potrà svolgere la società Sardamare, opportunamente ridimensionata, e dalla quale potranno anche essere gestite le linee di non preminente interesse nazionale attinenti alla Sardegna, tra le quali quella di comunicazione tra l'Alta Italia e i porti minori.

Questo è quanto posso, in questo momento, dire all'onorevole interpellante, al quale rinnovo la assicurazione che non mancherà ancora l'Amministrazione regionale di intervenire perchè le richieste vengano accolte dallo Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda l'intervento dell'Assessore presso gli organi dello Stato in merito al problema di S. Antioco, ma mi devo dichiarare insoddisfatto dell'azione svolta dagli organi dello Stato. Nell'illustrare la mia interpellanza, ho infatti fatta presente l'assoluta urgenza, la inderogabilità dei lavori per il rinnovo dei fondali del canale di accesso al porto.

Circa il problema della installazione dei binarioni, è chiaro che, se gli organi tecnici hanno ritenuto più conveniente un'altra soluzione, non ho niente da dire, purchè anche questo problema si risolva, perchè tutta l'attività diversa dallo scarico e carico dei minerali rimane paralizzata dalla mancanza di sufficienti banchine.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Puligheddu al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Per conoscere: 1) se sia a loro noto che sia stata disposta la sospensione della riscossione dei contributi unificati in agricoltura a favore dei cittadini abitanti in numerosi comuni della Provincia di Sassari, gravemente danneggiati dagli incendi dell'estate 1957; notizia che all'interrogante è giunta dalla lettura della stampa quotidiana isolana che al provvedimento ha dato largo e ripetuto risalto; 2) se il provvedimento, del tutto giustificato, è stato preso su iniziativa dell'Amministrazione regionale sarda ed in questo caso perchè non si sia provveduto anche nei confronti dei numerosi paesi del Nuorese che hanno avuto gravissimi danni dagli incendi; 3) quali passi gli onorevoli interrogati abbiano fatto od intendano fare, con l'urgenza che il caso richiede, perchè un trattamento di giustizia venga disposto nei confronti dei cittadini tutti della Sardegna abitanti in paesi colpiti dagli incendi, ponendo fine ad una situazione inqualificabile in virtù della quale mentre in determinati centri colpiti dagli incendi si ha la sospensione del gravoso ed insostenibile tributo, in taluni altri, egualmente colpiti dalla stessa calamità, si ha la calata dei funzionari appositamente inviati per meglio accertare e tassare ». (66)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Subito dopo aver appreso la notizia degli incendi che si erano sviluppati in certe zone del Sassarese, della provincia di Nuoro e (molto più limitatamente) di quella di Cagliari, telegrafai agli Uffici per i contributi agricoli unificati chiedendo la sospensione della riscossione delle rate dei contributi stessi riguardanti il bimestre luglio-agosto. Mi si rispose che quando si svilupparono gli incendi le pratiche per la riscossione erano già nel-

le mani degli esattori, per cui era assolutamente impossibile provvedere alla sospensione; mi si diede però assicurazione che, qualora fossero pervenute notizie e disposizioni relative da parte del competente Ministero del lavoro, si sarebbe potuta sospendere — non revocare — la rata di ottobre, per procedere ad una rateizzazione, attraverso il tempo, della rata stessa.

Il Ministero del lavoro, da noi tempestivamente interessato, rispose in data 14 ottobre, facendo presente che aveva dato disposizioni di carattere generale a tutti gli uffici dell'Isola, per estendere ai contributi unificati tutti i provvedimenti di sgravio eventualmente adottati dall'amministrazione finanziaria. Gli uffici dei contributi unificati si sarebbero dovuti pertanto regolare sui provvedimenti di sospensione o di revoca degli altri tributi erariali adottando uguali provvedimenti.

Lo stesso Ministero suggerì la revisione della base imponibile, da deliberarsi dalle competenti Commissioni provinciali nel caso che dai danneggiamenti fosse derivato minore impiego di mano d'opera. La quota dei contributi unificati, infatti, viene sempre riferita alla mano d'opera impiegata nel fondo durante l'anno precedente, poichè, come tutti sanno, in Italia il contributo unificato si configura come un salario differito, per cui esso non viene calcolato in base alla produttività del fondo, ma in base alla quantità di mano d'opera impiegata e delle giornate lavorative sviluppate.

In considerazione di ciò, il Ministero del lavoro argomentò che, qualora i fondi avessero subito danni tali per cui fosse richiesto un minore impiego di mano d'opera, la Commissione provinciale era autorizzata a revisionare l'imponibile in rapporto all'impiego effettivo della mano d'opera stessa.

In particolare, nel caso specifico, venne disposto un rinvio alle rate normali del 1958 della riscossione di contributi scadenti con la rata di ottobre 1958 per quelle ditte situate nei Comuni nei quali era stato adottato analogo provvedimento, come dicevo prima, in materia di tributi erariali.

L'ufficio provinciale di Nuoro, mentre ha tenuto ad assicurare che entro il mese di no-

vembre avrebbe evaso tutta la giacenza dei ricorsi di prima istanza, ha confermato che non erano stati adottati provvedimenti in favore di contribuenti danneggiati dalle avversità atmosferiche o dagli incendi, non avendo gli interessati inoltrato alcuna richiesta in tal senso.

Concludendo, risulta dimostrato che l'Assessorato è doverosamente intervenuto nei confronti dei tre uffici dei contributi unificati, dei tre Prefetti e del Ministero del lavoro e che la colpa non è certo mia se non è stato possibile ottenere per la Provincia di Nuoro — e d'altro canto anche per la Provincia di Sassari vi era stata non una sospensione, ma una rateizzazione dei contributi — i provvedimenti di sollievo che nella sua interrogazione ha invocato l'onorevole Puligheddu.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puligheddu per dichiarare se è soddisfatto.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'Assessore, perchè in pratica è stata adottata una disparità di trattamento per le tre province sarde.

Le spiegazioni di carattere tecnico date dall'Assessore suonano male, innanzitutto perchè un'interrogazione che aveva carattere d'urgenza viene discussa con setto-otto mesi di ritardo...

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione. Io ero pronto a rispondere fin dal 6 dicembre 1957. Se ella era sempre assente quando l'interrogazione veniva messa all'ordine del giorno, io non ho colpa...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Io non ho nessuna difficoltà ad ammettere che spesso mi assento, ma mi sembra azzardato affermare che dal 7 dicembre dell'anno scorso ad oggi io non sono mai stato presente a una seduta del Consiglio!

Le conseguenze dell'azione svolta dall'Assessore dimostrano chiaramente che la pratica non è stata seguita con la diligenza — mi dispiace di dirglielo, onorevole Assessore — che il caso richiedeva. E' assurdo e ridicolo prendere per buone le affermazioni dell'ufficio dei con-

tributi unificati di Nuoro, quando nell'interrogazione si precisava che la stampa isolana e della Penisola dava notizia di una sospensione o di una rateizzazione del pagamento dei contributi nei paesi colpiti dagli incendi. Queste notizie non parlavano della Provincia di Nuoro.

Dalla risposta dell'Assessore risulta che per la Provincia di Nuoro non sono stati adottati provvedimenti di sospensione perchè gli interessati non hanno presentato domanda in tal senso. Come potevano presentare domanda se dalle notizie che apparivano sulla stampa risultava chiaramente che la Provincia di Nuoro era stata esclusa dal beneficio? Ciò che si chiedeva all'Assessore era di ottenere che il provvedimento venisse esteso a tutta l'Isola e che se ne desse comunicazione agli interessati. E' perfettamente ozioso, perciò, il ragionamento dell'Assessore.

La verità è che si è cercato di mantenere in limiti molto ristretti il provvedimento di rateizzazione dei contributi unificati, e si è perciò fatto in modo che beneficiassero delle agevolazioni soltanto le zone particolarmente care all'Assessore, provvedendo a che tutta la Provincia di Nuoro non potesse presentare domande. In base a quale legge, a quali disposizioni dovevano essere presentate le domande? Nel comunicato stampa che riferiva come, per iniziativa dell'Assessorato del lavoro, si era ottenuto il beneficio per la Provincia di Sassari e per una parte della Provincia di Cagliari, forse che si parlava della Provincia di Nuoro? Forse che, quando si è voluto agevolare il popolo sardo tutto, non si sono comunicate tempestivamente e esattamente le modalità per ottenere il beneficio?

Potrei continuare ancora a lungo perchè l'Assessore non ha risposto neppure all'ultima parte della mia interrogazione, che denunciava un fatto gravissimo: mentre nella Provincia di Sassari si procedeva alle rateizzazioni dei contributi, in Provincia di Nuoro si assisteva a una calata di funzionari che procedevano a nuovi accertamenti per aggravare ancora più la già grave, drammatica situazione esistente. Ma, vista l'indifferenza con cui è stata accolta l'interrogazione, preferisco non proseguire;

mi preme però sottolineare la mia più assoluta insoddisfazione per l'opera svolta dall'Assessore al lavoro e dal suo Assessorato.

Discussione del disegno di legge: «Norme per l'esecuzione del piano particolare per la trasformazione integrale delle zone olivastate». (25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'esecuzione del piano particolare per la trasformazione integrale delle zone olivastate »; relatore per la prima Commissione l'onorevole De Magistris, relatore per la quarta Commissione l'onorevole Casu. Il disegno di legge era già stato presentato per la discussione in Assemblea, ma la Presidenza, visto che la quarta Commissione aveva totalmente modificato il testo esaminato, ritenne opportuno inviarlo all'esame della prima Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha rilevato il Presidente nell'introdurre la discussione, il disegno di legge era già stato preso in esame dal Consiglio alcuni mesi fa, ed era stato rinviato all'esame della prima Commissione in seguito alle numerose perplessità che in quella occasione si erano manifestate. Oggi esso ci viene ripresentato con qualche modifica della prima Commissione, che però non elimina affatto, a nostro parere, le vecchie perplessità.

Onestamente dobbiamo dire che, considerato il problema, difficilmente la prima Commissione, o qualsiasi altra Commissione del Consiglio, avrebbero potuto eliminare le cause che hanno fatto sorgere le perplessità e i dissensi.

Queste perplessità e questi dissensi non sono originati soltanto dal contenuto del disegno di legge, cioè dal sistema che si adotta per la costituzione degli uffici di assistenza tecnica, ma sorgono da una serie di più ampi problemi posti in essere dal disegno di legge stesso.

Il primo problema è di costume politico. Lo abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo oggi, perchè, a noi che sediamo nei banchi

dell'opposizione, interessa tutelare in primo luogo il costume del nostro Consiglio, la sua dignità politica; per far ciò intendiamo anche vigilare e controllare l'atteggiamento della Giunta. Per quanto riguarda il problema in esame, la nostra Assemblea viene chiamata a discutere e ad approvare delle norme che sono state già in concreto attuate dalla Giunta; viene invitata cioè a esaminare un disegno di legge che riguarda la costituzione degli uffici di assistenza tecnica, mentre si sa che questi uffici funzionano già da lungo tempo — almeno un anno — grazie all'intraprendenza della Giunta, alla quale basta così una ratifica da parte nostra per mettere a tacere la sua coscienza democratica.

E' vero che la quarta Commissione ha modificato il testo e il titolo del disegno di legge, ma è anche vero che la Giunta ha attuato un provvedimento prima che il Consiglio decidesse in merito. E' un problema di costume, signori della Giunta.

Noi potremmo anche non approvare il disegno di legge, ma così facendo andremmo contro la realtà. La Giunta, come ha tenuto a dirci in varie occasioni, non può pagare, senza la legge, i funzionari che ha assunto per i lavori di cui trattasi.

Questo, signori della Giunta, caro onorevole Serra, è un problema di costume...

SERRA (D.C.). *Assessore all'agricoltura e foreste.* Se parla di costume, devo dirle che ella ha molto da imparare da me.

TORRENTE (P.C.I.). Non è un'accusa che io ho mosso a lei personalmente; noi tutti sappiamo infatti quale era la situazione della Giunta quando ha deciso di costituire questi uffici. Noi però non possiamo permettere a nessuno, e tanto meno alla Giunta e al partito democristiano, di presentare un disegno di legge per legalizzare una situazione che è nata illegalmente.

Il Consiglio deve essere libero di decidere se intende o non intende creare degli uffici e non soltanto come e dove intende dislocarli, ammes- so che questa libertà ci sia ancora concessa.

Il secondo problema riguarda l'atteggiamento della Giunta nei confronti del Governo centrale. E' una vecchia questione che anche in questa circostanza torna a galla. Penso che l'Assessore Serra anche oggi ci dirà che la causa di tutto è il Governo, che le cause sono da imputarsi ai provvedimenti statali in questa materia. Ma questa giustificazione aggrava la posizione della Giunta, perchè, se è vero che il Governo nell'approvare lo stralcio del piano particolare per le zone olivastrate, ha posto come condizione la creazione di particolari uffici di assistenza tecnica, è anche vero, onorevoli Assessori, che ciò non è potuto avvenire senza l'approvazione della Giunta.

E' evidente quindi che la Giunta si è lasciata imporre dal Governo la creazione, secondo certi criteri, degli uffici di assistenza tecnica senza che il Consiglio si fosse mai pronunciato in merito. Il Governo, approvando nel 1956 il provvedimento di stralcio di un piano particolare, si è preso la libertà di imporre la creazione di uffici non previsti dall'ordinamento regionale, nè da alcuna nostra legge. Che atteggiamento ha assunto la Giunta in quella circostanza? Ha forse rivendicato alla Regione il diritto di realizzare lo stralcio del piano secondo un suo criterio particolare, secondo un programma studiato o almeno approvato dal Consiglio?

La Giunta, onorevoli colleghi, ha semplicemente accettato, ha subito la volontà del Governo. Non possiamo che pensare questo dopo aver vagliato obiettivamente i fatti. Persino in una pubblicazione di propaganda distribuita in occasione della festa della montagna — e nella quale vengono elencate le provvidenze della Regione —, prima ancora di parlare dei quattro distretti contemplati nel primo stralcio del piano, si dice: in ogni distretto è previsto un ufficio di assistenza tecnica. Chi aveva stabilito questo? La verità è che voi, signori della Giunta, avevate già accolto un'indicazione del Governo, sottraendo al Consiglio il diritto di decidere se, come e quando questi uffici dovessero essere creati.

Ancora una volta quindi avete dimostrato di subire supinamente le decisioni arbitrarie del

Governo centrale, il quale pare voglia imporre una determinata organizzazione e determinati uffici perchè non si fida della Giunta e degli altri organi regionali, politici e tecnici, che dovrebbero essere preposti all'attuazione dei piani particolari...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Lei sta dicendo delle enormità.

TORRENTE (P.C.I.). Mi spiegherà poi perchè sono delle enormità.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Diciamo che si tratta di un minestrone.

TORRENTE (P.C.I.). Leggiamo la sua relazione, onorevole Serra, e poi vediamo se il mio discorso è un minestrone: « Il citato stralcio esecutivo è stato approvato nella sua interezza dal Governo centrale e con legge 23 ottobre 1956, numero 1216, venne stanziato un contributo di lire 92.000.000 per la costituzione di quattro uffici di assistenza tecnica, uno per ogni distretto ». Chi ha preso la decisione? Il Consiglio, la Giunta, o il Governo?

COVACIVICH (D.C.). Non ha ancora capito che paga lo Stato.

TORRENTE (P.C.I.). Paga lo Stato, onorevole Covacivich?! Questo è il terzo problema scaturito dalla discussione del disegno di legge. Il Governo, onorevoli colleghi, non paga neppure una lira!

CASTALDI (D.C.). E allora pagherà Krušev...

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Castaldi, quando non vuole discutere, ci risparmi almeno le sue battute.

Il problema è proprio questo: avremmo anche potuto capire che il Governo centrale intendesse creare degli uffici per amministrare i suoi fondi straordinari destinati alla Sardegna — per quanto anche ciò non sarebbe stato del tutto

III LEGISLATURA

C SEDUTA

20 GIUGNO 1958

comprensibile visto che esiste la Regione con le sue competenze precise —, ma è proprio così? Quali devono essere gli scopi e la procedura di esecuzione dei piani particolari previsti dall'articolo 8 dello Statuto?

Vediamo intanto che cosa è accaduto per il piano di cui stiamo parlando oggi. La Giunta regionale — non questa, ma una precedente — ha predisposto un piano per le zone olivistrate, lo ha studiato secondo determinati criteri, l'ha distribuito ai consiglieri, ma non ha permesso che venisse discusso dal Consiglio o da una Commissione del Consiglio. Successivamente il piano, con il pieno accordo della Giunta — non quella che aveva studiato il problema, ma un'altra —, venne modificato, rimaneggiato, senza che il Consiglio o i singoli consiglieri ne sapessero niente. Noi abbiamo sempre il piano originario e ignoriamo come e perchè sia stato modificato; è un mistero impenetrabile di cui la Giunta è gelosa depositaria. Infine è stato approntato uno stralcio del piano, naturalmente senza che noi ne sapessimo niente.

E' stata pubblicata poi la legge del 23 ottobre 1956 dalla quale abbiamo appreso che lo Stato intendeva finanziare uno stralcio del piano particolare e concedere la somma di 92 milioni per la costituzione di quattro uffici per l'assistenza tecnica. Abbiamo esaminato il problema — molto importante, in verità, trattandosi di un piano particolare — in tutti i suoi aspetti. Pensavamo si trattasse di un contributo straordinario del Governo, di denari elargiti dallo Stato alla Regione, agli agricoltori sardi, indipendentemente dalle altre spese previste da leggi esistenti. Ella ricorderà, onorevole Serra, che abbiamo studiato insieme questo problema, perchè anche ella partecipò alla riunione della Commissione. Scoprimmo, a conclusione dei nostri lavori, che il contributo dello Stato per il finanziamento dello stralcio del piano costituiva niente di eccezionale, di straordinario. Poteva essere considerato un contributo normale che lo Stato concede a un qualsiasi consorzio di agricoltori delle zone montane per l'esecuzione dei lavori previsti dalla vigente legislazione. Lo Stato, come tutti sanno, concede il 92 per cento, per l'esecuzione di ope-

re di carattere generale, ai consorzi di bonifica, ai consorzi di proprietari o di Comuni, che si prendano la briga di intraprendere questi lavori; concede anche il 50 per cento ai proprietari per opere di carattere privato. Il 92 e il 50 per cento. Nè più, nè meno.

E' così chiaro, questo, che noi, in Commissione agricoltura, abbiamo sentito il bisogno di precisare il carattere del provvedimento governativo richiamando le leggi regionali 26 ottobre 1950, numero 46, e 21 ottobre 1954, numero 22. Queste leggi le abbiamo estese alle opere di interesse generale relative all'esecuzione del piano. Abbiamo cioè deciso di portare il contributo per l'esecuzione delle opere al cento per cento, aggiungendo l'8 per cento in base alla legge numero 22 sulle strade vicinali. Abbiamo fatto ciò per dare un carattere di straordinarietà al piano.

Siamo stati noi quindi a rendere straordinario questo piano che era nato come piano ordinario, finanziamento di ordinaria amministrazione. Se avessimo lasciato invariato lo stanziamento previsto dalla legge nazionale avremmo avuto una semplice applicazione di provvedimenti già esistenti e dei quali ho parlato in precedenza. Da che cosa deriva quindi la pretesa del Governo di voler istituire uffici non previsti dal nostro ordinamento regionale, scavalcando gli ispettorati agrari, l'Assessorato all'agricoltura, lo stesso Consiglio regionale?

La quarta Commissione ha fatto benissimo ad aggiungere un articolo per precisare che le opere di interesse generale non ricadranno sulle spalle dei privati. Non è neppure vero, onorevole Covacovich, che la somma di 92 milioni è sufficiente a coprire interamente le spese degli uffici di assistenza per le zone olivistrate. Il giorno che potremo esaminare il bilancio di questi uffici, verremo a sapere che ai 92 milioni stanziati dallo Stato si sono aggiunti altri milioni (pochi o molti, non ha interesse) della Regione. La legge dello Stato parla infatti di contributo, non di finanziamento per la costituzione e il funzionamento degli uffici. Perchè allora noi abbiamo accettato questa imposizione?

Bisogna anche dire che il carattere di questi

uffici, quale appariva dalla stesura originaria del disegno di legge, era vago, di generica assistenza, senza alcun legame organico con la Regione, con gli Ispettorati agrari.

Il problema principale da risolvere rimane sempre quello del contenuto e degli scopi dei piani speciali e della procedura da seguire nella presentazione dei piani stessi. E' da anni, signor Presidente, che viene sollevata da varie parti la questione, ma la procedura rimane sempre tra le più vaghe e varie che possano immaginarsi. Oggi, per esempio, apprendiamo che un piano particolare per la viabilità è stato esaminato da una Commissione del Consiglio. Evidentemente in precedenza non si era ritenuto necessario sottoporlo all'esame neppure della Commissione, e ciò mi pare assurdo. I piani particolari devono essere esaminati, discussi dal Consiglio, il quale deve sapere a che cosa mira il piano, qual'è il suo vero fine. Non può rappresentare soltanto un coordinamento di interventi tecnicamente corretti e adeguati, ma deve possedere un fine, oltre che tecnico-produttivo, anche sociale.

In questo concetto è contenuto l'equivoco del sistema; anche il problema del fine del piano si collega al sistema adottato per la predisposizione. Noi in questa occasione diciamo ben chiaro che pretendiamo che i piani speciali vengano discussi dalle Commissioni permanenti e dal Consiglio. Non ci interessa l'impostazione tecnica — la tecnica è lo strumento di un fine economico e sociale —, ma ci interessa conoscere le possibilità di rottura di un certo ambiente economico e sociale che i piani possiedono.

Se si progetta un piano particolare per una certa zona, noi vogliamo discutere i suoi fini economici e sociali, vogliamo decidere se devono essere organizzati uffici particolari e come devono essere organizzati. Queste devono essere decisioni del Consiglio regionale e non di altri organi. Il Governo centrale, deve, per Statuto, finanziare i piani particolari, ma alla Regione, a voi Giunta, a noi Consiglio dev'essere lasciata integra la possibilità di decidere, come, quando e dove attuare gli interventi e con quali mezzi.

Ecco i problemi che questo disegno di legge, onorevole Serra, solleva. Io capisco, non ne facciamo un addebito personale all'Assessore attuale, che tutto ciò è avvenuto quando l'onorevole Serra non era ancora Assessore all'agricoltura. Da un esame dello stralcio del piano possiamo notare — se non si bada naturalmente solo alle apparenze, ma si guarda un po' anche dietro le quinte — che i motivi veri di tutta la complicata vicenda del piano, sono motivi di carattere campanilistico; si sono suddivisi gli interventi tra una provincia e l'altra per contentare un po' tutti, perdendo di vista l'unico obiettivo serio, quello cioè di intervenire nelle zone più adatte. Ciò è avvenuto quando l'onorevole Serra non era Assessore all'agricoltura; egli ha trovato gli uffici e, secondo me, ha fatto bene a presentare il disegno di legge per regolarizzarne e normalizzarne l'esistenza.

Onorevole Serra, si metta nei nostri panni, nei panni dei consiglieri che devono approvare il disegno di legge; ella dice: « Noi siamo stati costretti a intervenire da una legge del Governo »; ma noi le rispondiamo: « Chi ha discusso, chi ha approvato la legge? ».

Arrivati a questo punto ben poco si può fare per modificare la situazione; però noi non ci sentiamo di assumere la responsabilità di approvare il disegno di legge; non perchè non riconosciamo che gli uffici esistono e che è bene dare ad essi una organizzazione più efficiente, ma per le questioni di principio di cui ho detto. Riconosciamo giusto, per esempio, l'emendamento presentato dalla prima Commissione, ma non possiamo dimenticare che il nostro dissenso profondo verte sul problema di costume e non sui problemi tecnici.

Le questioni di principio sono dunque tre e le riassumo brevemente perchè siano ben chiare a tutti: quando il Consiglio è chiamato a pronunciarsi su una data materia, deve essere libero di decidere come vuole, deve avere aperte le strade dell'approvazione o della non approvazione; l'atteggiamento della Giunta deve essere di gelosa tutela delle competenze regionali, anche nelle minime questioni (ella, onorevole Brotzu, sorride perchè forse è abituato a rimproveri ben più pesanti per i suoi atteggiamenti).

menti sui confronti di ben altri problemi; le dico però che la Giunta dovrebbe essere gelosa custode della dignità della Regione sia nelle grandi che nelle piccole questioni. Il suo atteggiamento è invece sempre, sia che si tratti di grossi sia che si tratti di piccoli problemi, di acquiescenza di fronte alla volontà del Governo); i piani particolari devono essere discussi e approvati del tutto dal Consiglio e in un secondo tempo dal Governo.

Per questi motivi noi voteremo contro il disegno di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casu, relatore della quarta Commissione.

CASU (P.S.d'A.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione presentata dalla quarta Commissione potrebbe essermi dall'illustrare questo disegno di legge; la relazione è infatti abbastanza ampia e, mi pare, sufficientemente chiara. La Commissione ha approvato il disegno, sia pure dopo averlo opportunamente modificato, perchè ha ritenuto, superando le perplessità espresse dall'onorevole Torrente, indispensabile e urgente la creazione degli uffici di assistenza o, per dir meglio, la regolarizzazione della creazione degli uffici.

In verità, questo piano particolare delle zone olivastrate è stato studiato, preparato e distribuito anche ai consiglieri regionali nel dicembre del 1954. Son passati quasi quattro anni e ancora questo piano non è in piena attuazione. Si accenna a metterlo in attuazione, si è già progettata qualche strada ed ora si vogliono costituire questi uffici perchè dei tecnici specifici della materia possano illustrare agli agricoltori quali opere debbono essere realizzate per renderle organiche rispetto al piano generale. Mi pare perciò almeno inopportuno cercare di dilungarsi ancora in questa discussione: se mai si comincia, mai si finisce.

La nostra lamentela potrebbe essere un'altra, forse anche più grave, e cioè che il piano prevedeva nel termine di cinque anni la

trasformazione, in un primo tempo di 75 mila ettari di terreno, e poi, con l'integrazione, di 100 mila ettari. La zona scelta per questo piano è una zona collinare, povera, depressa, distribuita nelle varie parti della Sardegna, con un reddito, con un prodotto lordo medio che non arriva alle 20 mila lire per ettaro; con un reddito di lavoro che corrisponde al 25 per cento appena di questo prodotto lordo. Vi è quindi una grave depressione e scarsa intensità di lavoro, una povertà generale dell'ambiente.

Le opere di bonifica eseguite finora in Sardegna, per l'impostazione politico-economica di carattere generale, sono state eseguite soltanto nelle pianure, che rappresentano appena il 14 per cento della superficie totale dell'Isola; l'86 per cento della superficie è rimasta esclusa. Noi tendevamo ad affrontare il problema della bonifica della collina, rendendo quelle zone più produttive, facendo in modo che potessero essere trasformate con una certa facilità, e quindi potessero garantire un maggior reddito immediato, in quanto già la natura aveva provveduto da sé a crearne i presupposti con le piante di olivastro, che potevano dare sollecitamente un reddito.

Il Governo, invece di accogliere il nostro piano, che prevedeva la trasformazione nel termine di cinque anni di tutta la superficie, ha approvato uno stralcio che interessa un quinto della superficie prevista. Ora, è chiaro che una trasformazione di questo genere diminuisce la portata del piano, lo polverizza tanto che non se ne possono apprezzare opportunamente i risultati. Il concetto del piano studiato in un primo tempo dalla Giunta è stato travisato e completamente neutralizzato.

Per questo noi dobbiamo protestare energicamente, non per la creazione degli uffici, che in definitiva risponde — sia pur indirettamente — al concetto del presentatore del piano. Inoltre, c'è una relazione che è stata presentata da una Commissione di esperti nominata dal Ministero dell'agricoltura, relazione che conferma l'esigenza specifica di tecnici, la cui opera effettivamente è assolutamente indispensabile.

Si ritorna, praticamente, in queste zone, agli

uffici che una volta si chiamavano cattedre ambulanti d'agricoltura; servono per collegare, cioè, le opere di carattere privato con le opere di carattere generale. La bonifica è infatti frutto di due attività distinte, quella privata e quella pubblica; le opere di carattere pubblico rimangono inutilizzate se non sono integrate da opere di carattere privato.

Questi uffici perciò, a mio modesto avviso sono indispensabili, per quanto riconosca, in un certo senso, la irregolarità formale del provvedimento. Peraltro, dobbiamo riconoscere che il Governo ci dà 92 milioni per creare uffici non suoi, ma nostri, diretti da noi...

TORRENTE (P.C.I.). Si tratta comunque di una ingerenza arbitraria.

CASU (P.S.d'A.), *relatore*. D'accordo, ma gli uffici di assistenza tecnica sono utili e noi li vogliamo.

TORRENTE (P.C.I.). Questo è discutibile.

CASU (P.S.d'A.), *relatore*. Infatti noi stiamo discutendo. A me sembra che siano indispensabili; comunque sarà il Consiglio a decidere se sono indispensabili o meno; infatti esso può anche bocciare la legge e allora vorrà dire che questi uffici non si ritengono necessari.

La maggioranza della Commissione, però, e ciò lo dico come relatore, ha avallato la creazione degli uffici; ha rilevato piuttosto manchevolezze ed ha perciò voluto estendere la legge ad altri settori, perchè mancava e manca nella nostra legislazione la possibilità di intervento da parte della Regione per integrare il contributo dello Stato per le opere a carattere generale. In altri termini, mentre noi già avevamo previsto in altre leggi il principio (sia per le strade vicinali di penetrazione agraria che per le opere di trasformazione integrale) che la Regione dovesse contribuire con l'8 per cento di contributo ad integrazione appunto del 92 per cento concesso dallo Stato, per la trasformazione delle zone olivastrate non esisteva nessuna previdenza. Non mettendo in legge questo principio, l'8 per cento sarebbe

stato a carico dei proprietari dei terreni, i quali, come abbiamo detto in precedenza, operano in zone così depresse che, certamente, non avrebbero potuto sostenere l'onere della trasformazione.

La Commissione ha poi voluto stabilire un altro principio: nel disegno di legge originario si prevedeva la costituzione di quattro uffici, quasi avallando il concetto del Governo di limitare la sua azione a soli quattro distretti. Siccome l'intenzione della Commissione, e penso anche del Consiglio, è quella di non limitare l'intervento a quattro distretti soltanto, abbiamo pregato la Giunta di sollecitare l'intervento dello Stato per estenderlo agli altri distretti. Non abbiamo perciò posto un limite al numero degli uffici, ma abbiamo preferito adottare una formula generica dicendo: gli uffici necessari per tutte le zone olivastrate.

Quando il disegno di legge così modificato presenta questa garanzia e quando l'urgenza che s'impone è tale che non possiamo perdere ancora tempo prezioso, ritengo che le perplessità dell'onorevole Torrente dovrebbero essere superate; vorrei piuttosto — a titolo personale e non come relatore — raccomandare all'Assessore ed alla Giunta di insistere perchè questo piano delle zone olivastrate sia attuato nel termine più breve possibile. Così come è impostato, il piano non risolve nessun problema di fondo e quindi è un piano che non ha nessun effetto pratico, a meno che non venga realizzato nel più breve tempo possibile e con la massima buona volontà da parte di tutti. Soltanto a queste condizioni il piano potrà essere efficace per le zone olivastrate, che sono le più depresse dell'Isola.

Mi auguro che il Consiglio accolga il voto della Commissione e approvi il disegno di legge con le modifiche proposte dalla stessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore della prima Commissione.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualora il colle-

III LEGISLATURA

C SEDUTA

20 GIUGNO 1958

ga Torrente non avesse tenuto un discorso così veemente, io mi sarei rimesso alla relazione scritta; ma ora mi preme di ristabilire la verità su alcuni punti e perciò sono costretto a intervenire, sia pure brevemente, nella discussione.

Devo dire innanzitutto che gli uffici di assistenza tecnica non sono stati ancora costituiti di fatto, tanto è vero che la prima Commissione ha potuto liberamente fissare le norme per l'assunzione e per la disciplina del personale.

TORRENTE (P.C.I.). Leggiamo i verbali della quarta Commissione.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. Entrando nel merito dell'intervento del collega Torrente, dico che si può discutere sulla opportunità o meno che nella legge nazionale di finanziamento dello stralcio del piano si stabilisse la istituzione di uffici, ma una volta che ciò è avvenuto, sulla opportunità pratica degli uffici credo che non si possa discutere. Una volta stabilito questo, bisogna riconoscere che la Giunta non è criticabile se ha iniziato a dare attuazione a una norma prevista dalla legge.

Invero, si è creata una situazione di fatto che mi pare si sia cristallizzata in uno solo degli uffici, quello di Paulilatino; gli altri uffici sono tuttora sguarniti di personale; che io sappia, provvedono al loro funzionamento gli Ispettorati provinciali agrari, che mandano a rincalzo, una o due volte la settimana, un loro funzionario.

Non mi pare quindi che sia il caso di gridare allo scandalo e di ergersi a paladini della libertà e della dignità di un'Istituto quale il Consiglio regionale. Ammesso anche che gli uffici esistessero, la legge che discutiamo non rappresenta soltanto una sanatoria, ma dà un indirizzo preciso e vincola entro precisi binari la Giunta.

Occorre non dimenticare, sul piano politico, che il disegno di legge è di iniziativa della Giunta e che quindi chi eventualmente si è voluto porre la cavezza al collo è stata la stessa Giunta. Come avevo detto all'inizio, se non

avessi sentito la veemente oratoria del collega Torrente, io mi sarei rimesso alla relazione della prima Commissione, in quanto questa ha ritenuto accettabile, salvo alcune leggere modifiche, quanto aveva proposto la quarta Commissione. (*Consensi*).

Sull'ordine del giorno.

PIRASTU (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Ieri, col collega Cardia, ho presentato un'interpellanza sulla minaccia di nuovi licenziamenti a Carbonia. Si tratta di un fatto di estrema gravità, perchè l'annuncio ufficioso dell'A.N.S.A. comunica che è deciso, o, comunque, che si è sulla via di decidere che l'Azienda carbonifera venga messa quasi in liquidazione e che altri 1.600 operai di Carbonia vengano licenziati.

Io penso che il Consiglio regionale e tutti i Sardi debbano su questo punto sentire il parere della Giunta. Ritengo perciò opportuno che il problema venga discusso dinanzi al Consiglio entro un termine brevissimo.

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Vorrei pregare caldamente che fosse esaminata l'opportunità di introdurre nell'ordine del giorno di questa sessione l'esame del piano elettrico che fu presentato a questo Consiglio dalla Giunta alla fine dell'anno scorso. Il piano è stato esaminato ed approvato dalla quinta Commissione già da alcune settimane e dovrebbe essere perciò pronto. Siccome si tratta di un esame che non dovrebbe portare via molto tempo, perchè è materia nota e perchè il problema è di estrema urgenza, per gli stessi motivi cui si è riferito l'onorevole Pirastu, vorrei pregare la Presidenza di porre quanto prima all'ordine del giorno l'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, per quan-

III LEGISLATURA

C SEDUTA

20 GIUGNO 1958

to riguarda la sua richiesta, debbo dirle che la relazione è stata preannunziata come di imminente presentazione. Non appena perverrà, mi premurerò di distribuirla; spero che i lavori del Consiglio ci consentano di discutere il provvedimento in questa sessione.

CHERCHI (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei pregarla di vedere l'opportunità di inserire all'ordine del giorno la legge, rinviata dal Governo centrale, sulla riduzione dei canoni di affitto pascolo per l'annata agraria 1956-57, che è stata già presa in esame dalla prima Commissione, la quale ha respinto unanimemente i rilievi del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, esaminerò lo stato della pratica. Se la relazione è

già pervenuta, metterò senz'altro la legge all'ordine del giorno. Onorevole Presidente della Giunta, intende rispondere alla richiesta dell'onorevole Pirastu?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, sono disposto a rispondere all'interpellanza quando ella crede.

PRESIDENTE. Sta bene. I lavori del Consiglio riprenderanno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958